

FRANCIA La «coabitazione» celebra in questi giorni il primo anno di vita

Mitterrand resta in sella

A Parigi un compleanno senza torta

Chirac sconfitto ai punti sull'Eliseo

I contrasti e le sfide fra un «presidente dimezzato» e un primo ministro «moltiplicato» - Tutti i sondaggi d'opinione favorevoli al leader socialista - I fallimenti del governo - Un equilibrio che piace ai francesi

Il nostro servizio

PARIGI — Quel potere bicéfalo del tutto inedito nella Francia della V Repubblica, che va sotto il nome di «coabitazione» celebra nei prossimi giorni il suo primo anno di vita. Non ci saranno feste di anniversario né torte con la tradizionale candela accesa. Le maitreingue dicono che, essendo in due a doverla spogliere — Mitterrand e Chirac — non si metterebbero mai d'accordo per soffiare insieme. L'altro giorno, al vertice franco-spagnolo di Madrid che ha fatto cadere il Pireneo presidente e primo ministro si sono perfino litigati sulla primogenitura dell'ospite della «Età verde» le prigioni spagnole. Il torto era di Chirac, perché i socialisti avevano dato il «buon esempio» fin dal 1984 ma Felipe Gonzalez era contento lo stesso. I due contendenti erano d'accordo almeno sulla fine del «santuario francese».



PARIGI — Una recente manifestazione degli studenti e in alto il presidente Mitterrand

Per molti esperti di cose istituzionali e per qualche inconfondibile orfano dell'insegnamento golliano, come Harter per esempio, la coabitazione è una malfunzione mostruosa delle istituzioni ideate dal generale De Gaulle per dare alla Francia un potere forte, omogeneo e stabile e in verità la costituzione della V Repubblica, approvata per referendum nel 1958 non contempla né esecutive la coabitazione ma semplicemente la ignora.

Concepita per bipolarizzare in Francia, per istituzionalizzare la divisione del paese in due blocchi, essa ha assicurato per quasi trent'anni il potere di un blocco sull'altro — quello di destra dal 1968 al 1981, quello di sinistra dal 1981 al 1986 — esecutivi praticamente inamovibili per l'intera legislatura politica è il presidente della Repubblica, il capo del governo è il primo ministro, quest'ultimo ha dovuto scegliere o dimettersi, anticipo-

ando di due anni le elezioni presidenziali, o accettare il responso delle urne e dunque «coabitare» con un primo ministro di segno opposto, assetato di potere non meno che di rivincita. La scelta era tutt'altro che facile in effetti, se è vero che in regime di omogeneità politica la Costituzione, e soprattutto la prassi costituzionale golliana, spesso arbitraria, avevano fatto del presidente della Repubblica, il vero capo dell'esecutivo delegando governo e maggioranza al ruolo di esecutori della volontà suprema (la famosa «monarchia repubblicana» di Maurice Duverger), è ugualmente vero che quando questa omogeneità non esiste più, la Costituzione stessa diventa fonte inesauribile di conflitti laddove attribuisce poteri identici sia al capo dello Stato che al capo del governo e, nella pratica, riduce il primo ad un presidente «dimezzato» e fa del secondo un primo ministro «moltiplicato» perché dispone di un suo governo e di una sua maggioranza parlamentare.

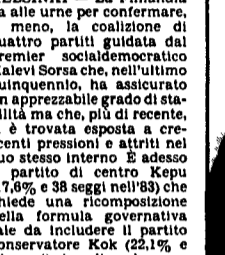
Scartata la prima soluzione, perché non si addiceva al suo carattere e perché anticipando le elezioni presidenziali, avrebbe aperto alle destre anche le porte dell'Eliseo, Mitterrand ha scelto la seconda, pur non ignorando gli aspetti riduttivi e perfino umilianti ma puntando sulla propria capacità «orientata» (il termine è tratto dal lessico politico francese a proposito di astuzia, di calcolo machiavellico) di trarre tutti i possibili vantaggi dall'ambiguità e dal carattere inedito della stessa coabitazione. Un anno dopo, il bilancio è nettamente favorevole al «presidente dimezzato» e tutti i sondaggi d'opinione, che in Francia sono una sorta di epidemia, lo provano. Le ragioni di questo risultato sono molteplici. Intanto Chirac non è riuscito, alla prova dei fatti, cioè del potere di governare che la Costituzione gli attribuisce, a compiere i miracoli che egli aveva promesso durante la campagna elettorale. La disoccupazione è passata dal 10 all'11 per cento della popolazione attiva, l'inflazione sta riprendendo quota la bilancia del commercio con l'estero è di nuovo in passivo, gli investimenti produttivi si lasciano desiderare denunciando la persistente sfiducia del padronato, gli agricoltori mugugnano, gli studenti sono inquieti, il mondo dei lavoratori salariati si agita e non si può nemmeno affermare che sul terreno della sicurezza pubblica, cavallo di battaglia della destra, il governo abbia guadagnato in credibilità. E l'arresto dei quattro dirigenti di Action Directe o la condanna all'ergastolo di Georges Ibrahim Abdallah non hanno affatto cancellato il ricordo della sanguinosa ondata terroristica di settembre e, anzi, hanno riproposto la possibilità di una ripresa degli attentati dando a Parigi, con migliaia di agenti in assetto di guerra nei suoi punti nevralgici, l'aspetto di una città che ha paura.

Il solo successo all'attivo del governo riguarda le privatizzazioni, con cinque milioni di nuovi azionisti della Saint-Gobain e di Parigi, un popolino di piccoli risparmiatori che, secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze Gallotier sta mutando il profilo della società francese. Resta da vedere in che senso per quanto tempo e con quali nuove esigenze. Per contro Mitterrand, dimezzato ed esonerato da ogni problema di gestione difendendo abilmente le scarse prerogative rimaste gli ma al tempo stesso giostrando con le difficoltà della coabitazione per non mettere in pericolo il funzionamento delle istituzioni, permettendosi il lusso di rifiutare per 24 volte in un anno (il calcolo è del «Figaro») di approvare determinate scelte governative, senza impedire al governo di governare, prendendo delle iniziative là dove poteva prenderle e là dove poteva non prenderle, governando al centro (il che presupponeva già tra l'altro il declino delle istituzioni della V Repubblica e del bipolarismo forzato).

Oggi qualcosa si muove al preciso all'interno della società francese (e non solo di quella francese) nella direzione che tanti sociologi avevano previsto assai prima di Giscard d'Estaing. Che poi questo movimento sfoci in giorno o l'altro in un neocentrismo è un altro discorso molto dipende dagli avvenimenti dalle scelte dei politici dalla loro capacità o meno di vedere e prevedere, dalle elezioni presidenziali del 1988. A questo proposito i sondaggi di opinione indicano Barre vincitore in uno scontro con Mitterrand ma Mitterrand vincente in uno scontro con Chirac, cioè ancora — se si vuole — un risultato neocentrista o di centro-sinistra. Nel 1981 un anno dopo la vittoria delle sinistre buona parte dei francesi si era già orientata in senso opposto. Lo «stato di grazia» era frantumato contro il muro delle difficoltà e dei problemi quotidiani, la rosa socialista era durata il «breve tempo di tutte le rose». Nel 1987, un anno dopo il successo di Chirac e della destra, un francese su due aspira ad un governo centrista e quattro francesi su dieci a un governo giscardiano-socialista. La coabitazione insomma sta brociando le carte del gioco di potere chiraeciano forse perché, essendo una creatura anomala delle istituzioni della V Repubblica, ne raffigura già la loro scomparsa più difficile aderenza ad una società che non è più quella degli anni Cinquanta.

Augusto Pancaldi

Del nostro inviato



Il premier Kalevi Sorsa

HELSENKI — La Finlandia alle urne per confermare, o meno, la coalizione di quattro partiti guidata dal premier socialdemocratico Kalevi Sorsa che, nell'ultimo quinquennio, ha assicurato un apprezzabile grado di stabilità ma che, più di recente, si è trovata esposta a crescenti pressioni e attriti nel suo stesso interno. È adesso il partito di centro Kipu (17,8% e 38 seggi nell'83) che chiede una ricomposizione della formula governativa tale da includere il partito conservatore Kok (22,1% e 44 seggi) rivendicando apertamente la presidenza del Consiglio nella figura dell'attuale ministro degli Esteri Paavo Vayrynen. Entrambe queste formazioni sulla base dei sondaggi correnti, sperano di poter guadagnare terreno. Il partito di maggioranza relativa, lo Sdp socialdemocratico, difende, in condizioni più difficili, il 26,7% con 57 seggi. È una gara dura e incerta, resa ancor più complicata dall'ingresso in scena del neo-costituito partito dei pensionati e dalla probabile avanzata dei gruppi ecologisti, quel «Verdi» che cinque anni fa erano per la prima volta entrati, con due deputati, nel parlamento Eduskunda di 200 seggi. Da qui può venire la sorpresa in un risultato elettorale che è affidato a una variabilità di percentuale minima.

Fa del tempo cielo azzurro e sole caldo, l'aria pulita del Nord sotto la neve, i laghi e il mare lungo le coste ghiacciate ma, con una temperatura mite, attorno allo zero, le strade della capitale finlandese sono più affollate del solito. È una campagna elettorale silenziosa, poco appariscente. Il volontaggio è intenso ma discreto. Nelle apposite baecche per la pubblicità, i partiti (13 in tutto) dispiegano simboli e colori la rosa dello Sdp, il garofano rosso della Lega democratica popolare SIKI (socialisti di sinistra e comunisti), la spiga di grano azzurro dei conservatori il magliolino su campo giallo del partito di lingua svedese che è uno dei partner governativi insieme al partito rurale Risaitano, nei tabelloni, le facce dei vari candidati insieme al loro numero di lista, in ordine progressivo, che l'elettore dovrà memorizzare e scrivere nella scheda durante le due giornate di voto dalle nove di mattina alle otto di sera domenica e lunedì. L'esito sarà reso noto il 16 a tarda sera. Il risultato verrà ufficialmente annunciato cinque giorni dopo. Le consultazioni per il nuovo governo cominceranno ai primi d'aprile. «Se tutto va bene — ci dicono dubbiosi gli esperti prevedendo difficoltà e ostacoli di non facile soluzione — potremo avere un accordo di coalizione e un primo ministro in carica entro il mese di maggio. Il ritmo è lento anche se intense e patteggiamenti (naturalmente soggetti al responso elettorale) sono in corso da tempo. Il dibattito, in queste tre settimane di campagna, ha

seguito lo stesso andamento, senza novità di rilievo, nell'assenza di colpi di scena, fino a creare — ci viene detto — una impressione di grigiore, ossia il confronto su varianti programmatiche abbastanza ravvicinate. Così è stato anche giovedì notte, nella lotta e risposta fra i vari leader, durante la trasmissione televisiva che, in pratica, conclude la corsa per il rinnovo della legislatura. I temi dominanti sono comunque stati la disoccupazione (al 6,4%) la riforma della tassazione introdotta dal governo socialdemocratico, i servizi sociali potenziati in parallelo con la «struttura salariale» che in questi anni ha sostenuto l'uscita dalla crisi dell'economia finlandese (adesso al sesto posto in Europa) con indici lusinghieri: 3% annuo di crescita economica, 6,8% di aumento nelle esportazioni, 6% di incremento negli investimenti, 4,5% di espansione della spesa pubblica, riduzione dell'inflazione al 7%. Quest'ultimo dato è alla base del «successo» che Sorsa rivendica per la sua amministrazione. Ed è in questo panorama di consolidamento e di ripresa che, sotto l'apparente calma e normalità delle campagne elettorali, si materializza ora la sfida più grossa che i partiti moderati (centro-conservatori) portano contro la funzione di guida che lo Sdp socialdemocratico da decenni esercita in Finlandia. C'è una lunga tradizione consuetudinaria di politica finlandese — che risulta soprattutto nella scelta intesa a non affrontare argomenti controversi in politica estera, a non rischiare cioè di rimettere in discussione un assetto di neutralità, un equilibrio fra Est ed Ovest, che sul lungo periodo ha dimostrato la sua piena validità politica ed efficienza economica. E così è stato anche in questa ultima campagna elettorale. Il partito comunista di Finlandia rivendica però dal governo un maggiore impegno sui problemi della pace e della distensione. Il presidente, Arvo Aalto, mi dice che, durante la campagna elettorale, c'è stato un rilancio di partecipazione di entusiasmo per la Lega democratica popolare SIKI. La frazione dogmatica scissionista, che si presenta per la prima volta alle elezioni sotto la dicitura di «alternativa democratica», potrà al massimo raccogliere un 3%. Il Pc finlandese maggioritario che il mass media chiamano «eurocomunista», ha fiducia nella sua «stenua» 10% e oltre l'importante — si sottolinea — è restituire fiducia e capacità progettuale, sul terreno economico e sociale, per il disarmo e il dialogo internazionale, a tutte le forze di sinistra verso l'impegno appuntamento degli anni novanta quando l'Europa intera dovrà porsi in grado di rispondere al suo ruolo con rinnovata forza. Antonio Bronda

URSS Introdotta il controllo sui prodotti in tutte le imprese sovietiche

Mosca, ora la sfida è sulla qualità

In molte fabbriche l'effetto è stato duro - Gli errori si pagano con trattenute sul salario - Selezionati ispettori incorruttibili e affidabili politicamente - Respinto a gennaio il 16 per cento della produzione

Del nostro corrispondente MOSCA — Ci sono due parole russe che Gorbaciov ha fatto entrare di prepotenza nel vocabolario giornalistico di tutti i paesi: perestrojka e glasnost. Bisognerebbe presto aggiungere una terza che si appare ostica da pronunciare per gli stranieri ai sovietici si presenta di certo come molto difficile da digerire. Gospromjka in sintesi vuol dire «accettazione statale» di che? Di la produzione. Sono in tutto 1.500 le aziende nei settori metalmeccanico e di trasformazione — che soggiacciono al nuovo criterio. E in sostanza una nuova forma di controllo di qualità la cui incombenza è ora affidata a commissioni statali indipendenti sia dalla direzione dell'impresa sia dal comitato ministeriale. Quello che viene respinto dalla gospromjka non entra nel piano. Le spese di materiali prima energia forza lavoro sostenute dall'azienda per produrre il pezzo o il prodotto difettoso restano a carico dell'azienda cioè del collettivo di lavoro dai direttori all'ultimo operaio.

Kunaev espulso dal partito?

MOSCA — La Tass ha comunicato ieri sera che si è tenuto il plenum del Cc del Kazakistan. Tra le altre cose, il comunicato accenna implicitamente a una prossima espulsione dal partito di Kunaev. Il plenum — dice il testo della Tass — ha dato mandato al burò del Cc del Kazakistan di esaminare la questione della responsabilità di partito dell'ex primo segretario del Cc del Kazakistan Dinmukhamed Kunaev per gravi violazioni delle norme della vita del partito per la riproposizione del culto della sua personalità, per le deformazioni nella politica dei quadri, per le manifestazioni di lassismo. Ciò che ha determinato la crescita nella Repubblica del

estremo quel che è venuto nella fabbrica di gru di Nikopol dove la direzione aziendale — resasi conto dell'impossibilità di «convincere» il capo dei controllori V. Volovik — ha sorganizzato una provocazione contro di lui violando gravemente lo statuto del partito. Più spesso le direzioni aziendali hanno fatto boicottaggio o catenaccio nei confronti della gospromjka rifiutando di «cedere» ai nuovi organismi di controllo i loro quadri migliori. Infatti questo manipolo di kamikaze è composto in gran parte (circa l'80 per cento) da ex quadri tecnici delle imprese che ora sono sotto controllo. Gente scelta non solo in base alla competenza (il 30 per cento erano specialisti capi dei reparti controllo) il 26 per cento erano vicedirettori capireparto eccetera) ma anche alla loro qualità morale e alle capacità politiche. Le prime

difficilmente ascolteranno le ragioni della qualità, spallati sovente dalle direzioni aziendali. Per questo — spiega Sokolov — la cosa più difficile è stata scegliere questi uomini competenti e incorruttibili. La seconda decisione è stata quella di dare loro uno stipendio adeguato a livello di un ingegnere capo della fabbrica. Ma partendo si sapeva bene che si collocavano in una fascia di redditi superiori a quella dei dirigenti regionali (Ajma Ata e Cimkent) strettamente legati a Kunaev. Non sembrano esserci dubbi sull'esito. Nei prossimi giorni — per ora non si può dire quanto — Kunaev sarà espulso. E non è escluso che sia via per aprire anche nei suoi confronti un procedimento penale.

come ben si capisce per resistere ai tentativi di corruzione e di pressioni più o meno «amichevoli». Le seconde per gestire situazioni di grande complessità obiettiva. Come si fa ad esempio a punire la fabbrica x perché la sua produzione è difettosa a causa di un componente che è stato prodotto dalla fabbrica y e in cui per giunta la gospromjka ancora non è stata introdotta? Come prendere alla leggera la decisione di respingere il 30 per cento o addirittura la metà di tutta la produzione di una giornata di fine mese in piena sturmavicina (cioè quando l'intera fabbrica la vora a tutto vapore per ricuperare i ritardi accumulati in tutto il mese)? E ben vero che dietro ai controllori c'è una decisione del Plenum del Comitato centrale. Ma chi la prende deve reggere poi il confronto sul posto con migliaia di operai che

LA STORIA CONTINUA PER VOI

NORDSUD

QUESTA SERA 20.30

5

Tomano per amare, lottare e farvi sognare.

Giulietto Chiesa